

## Renzi: il Salvabile, l'Attesa e il resto (Alessandro Gilioli)

by L'Espresso  
www.espresso.repubblica.it (il Chiosco)

Di solito le cosiddette analisi del voto hanno un difetto d'origine: ridurre a una sola causa quelle sono invece tante cause concomitanti. È il problema della complessità: che ha bisogno di ragionamenti e sfumature.

Ecco: nella vittoria di Renzi ci sono tanti elementi insieme, credo.

Tempo due o tre settimane avremo strumenti più o meno scientifici per elencarli e valutarne i diversi impatti e finora si può ragionare solo in modo intuitivo. Provo comunque a buttarne giù una decina, di questi elementi.

1. Salviamo il Salvabile. Ne ho già accennato qui sotto, c'è una buona fetta della società italiana che su tutto ha preferito cercare di "salvare il salvabile" della propria condizione sociale: il reddito che ancora arriva ma è minacciato, la vacanza al mare e la serata in pizzeria, i famosi 8.000 miliardi di risparmio privato che sono quattro volte il debito pubblico. In tantissimi hanno scelto di puntellare la casa pericolante invece di distruggerla per costruirne un'altra: il cui disegno architettonico non era peraltro chiaro. Insomma è arrivato uno nuovo e ha detto: oh, ve la sistemo io 'sta casa; e, a torto o ragione, in 11 milioni gli hanno risposto: «ok, provaci».

2. La Grande Attesa. Matteo Renzi governa da soli tre mesi. Abbastanza per farsi percepire come Speedy Matteo, ma non abbastanza per dover rendere conto di eventuali errori e promesse disattese. In altre parole, credo che gli abbia giovato molto la percezione di attesa e non (ancora) di giudizio: non aveva questioni di accountability. Per questo (anche per questo) in tanti gli hanno detto quel «ok, provaci».

3. Grillo Non Più Vergine. Per contro, Grillo ha dovuto iniziare a rendere conto. Se nel 2013 da questo punto di vista era "vergine", a questo giro ha invece dovuto rispondere di un anno sulla scena parlamentare, suo e dei suoi. Sugli 8,6 milioni che l'avevano scelto un anno fa, ne sono quindi spariti quasi tre. Quindi nel "derby" lui ha avuto, sì, serie questioni di accountability. Detto



questo, ripeto che non credo affatto che il M5S sia al capolinea: dipende da loro. Ma ne parleremo altrove.

4. La Diaspora della Destra. In Italia non è mai esistita una destra nel senso proprio della parola. C'erano i missini con le loro nostalgie e i liberali che avevano il due per cento. Poi c'era la Dc che si qualificava come "un partito di centro che viaggia verso sinistra" (Aldo Moro). Nel '94 è arrivato Berlusconi e si è inventato che lui era di destra, giusto per contrapposizione al Pds di Occhetto e D'Alema e perché si votava con il Mattarellum. Ma Berlusconi, si sa, non era né di destra né di sinistra né di centro, era solo berlusconiano. L'esaurirsi graduale ma irreversibile della bolla berlusconiana ha quindi lasciato liberi molti degli elettori del cosiddetto centrodestra. In questo senso l'immagine del Pd come nuova Dc (cioè come contenitore in cui trovano spazio i moderatismi più diversi) è azzeccata. Con la differenza che il contenitore ora è costituito non da un partito ma da una persona, cioè Renzi.

5. L'Uomo Solo al Comando. Poco dopo le elezioni del 2013 era uscito un interessante libro di Mauro Calise che si intitolava 'Fuorigioco' e spiegava come il Pd fosse rimasto l'ultimo partito italiano a diffidare della leadership. Ora, non sto qui a bilanciare pregi e difetti del cosiddetto personalismo, ma con la realtà è inutile fare a pugni e la realtà è che ormai senza una forte leadership, almeno mediatica, non si va lontano. Renzi ha decisamente

colmato questo problema comunicativo del Pd.

6. Parlare Come le Persone. Oltre a preferire le oligarchie alla leadership, il vecchio Pd non parlava come parlano le persone vere: e dal vecchio politichese aveva tentato di uscire solo tramite le metafore strampalate del buon Bersani, quei tacchini sul tetto che alla fine risultavano più misteriosi delle convergenze parallele. Renzi invece parla come si parla al bar, nei sociali network, alle macchinette del caffè. Vi piaccia o vi faccia schifo, è così. E, anche qui, ha rimediato a un vecchio handicap del centrosinistra.

7. Il Grande Conformismo Mediatico. A proposito di media, qui è inutile prenderci per i fondelli: quelli italiani sono al 90 per cento nelle mani di grandi imprenditori che fanno parte a pieno titolo dell'establishment e che hanno visto Renzi come l'ultima spiaggia del medesimo. L'appoggio è stato quasi unanime e a tratti imbarazzante. Prego tuttavia gli sconfitti di non assumere questo come un alibi né di autoassolversi dai propri errori indicandolo come unica causa del successo di Renzi.

8. Babau Grillo. Il conformismo mediatico ha funzionato parecchio anche nella demonizzazione dell'avversario, cioè Grillo. Basta vedere la storia del "sono oltre Hitler", la frase che il capo del M5S aveva (imprudentemente) detto proprio per prendere in giro chi lo demonizzava e che - opportunamente decontestualizzata e dolosamente

misinterpretata - è diventata invece un ulteriore babau mediatico degli ultimi giorni. In altre parole: quante persone hanno votato Renzi "per fermare Grillo"? Credo molte. Tra l'altro, non so se avete notato come nel comizio finale Grillo abbia cercato di tranquillizzare, di rassicurare, rivolgendosi agli anziani e invitandoli a non avere paura di lui: mi sa che si era accorto che il meccanismo del babau stava funzionando. In quest'ottica è probabilmente da leggersi anche l'ospitata finale da Vespa. La tardiva "operazione rassicurazione" non gli è evidentemente servita, ma anche questo è un altro discorso.

9. I Famosi Ottanta Euro. Qui mi ripeto: gli 80 euro hanno funzionato non solo in termini di scambio o, se preferite, di "gratitudine", ma anche come segnale del "non siamo così alle pezze, vedete che qualcosa si può fare": tornare a "Salviamo il Salvabile".

10. Il Corpaccione Rosso. Esistono in Italia quattro o cinque milioni di persone che votano Pd perché prima votavano Pci, poi Ds e poi Pds: e non concepiscono nemmeno la possibilità di votare altro. Un'inerzia storica che però non riguarda solo gli anziani, ma anche molti elettori di mezza età o giovani, "comunisti" per tradizione familiare. E' spesso un voto più affettivo che politico ed è un'eccezione alla tendenza del cosiddetto "voto liquido", ma è quello che ha permesso al Pd di sfondare a destra senza perdere a sinistra. Basta vedere i risultati bulgari delle regioni rosse come Emilia e Toscana, dove il voto storico del Pci-Pds-Pd si è assommato al voto "nuovo" di cui sopra.

Ecco, queste le prime concause del risultato di Renzi che mi vengono in mente. Sicuramente non tutte, ulteriori ipotesi gradite. Che la politica a volte è un po' paradossale: con 11,2 milioni di voti ieri Renzi ha conquistato la maggior vittoria di sempre del Pd, con 900 mila voti in più Veltroni aveva subito il peggior distacco dal centrodestra di sempre.

# Pd meno Stelle (spinoza.it)

by [www.spinoza.it](http://www.spinoza.it) (il Chiosco)

Europee, trionfa Renzi. Gli serviva giusto un po' di autostima.

Il Pd conclude con 20 punti di vantaggio sul M5S. Quindi al 116%.

I risultati elettorali sorprendono molti italiani. Hanno scoperto oggi che i partiti candidati non erano tre.

Il partito di Renzi oltre il 40%. Visto che non serviva votare?

(Ma vi rendete conto? Con il Pd al 40% e Tsipras al 4%, la sinistra in Italia raggiungerebbe addirittura il 4%)

Il Pd è il maggior partito socialista in Europa. Complimenti per il tempismo.

Renzi è diventato il simbolo del PSE. Monti del WWF.

(Il Pd ha preso così tanti voti che la Pascale ha chiesto il numero di Renzi)

Alla sede del Pd si festeggia. Bersani porta i dischi.

Renzi: "Per le riforme tenderò la mano al Movimento 5 Stelle". Ha iniziato col medio.

[Clicca le illustrazioni per visualizzarle su Facebook](#)

- due -

Un elettore su due ha scelto Renzi. E da stamattina Grillo guarda malissimo Casaleggio.

Nessuno era mai riuscito a portare il Pd così in alto. Prima di Grillo, intendo.

(Le europee ci hanno insegnato che il M5S è come quei ttoni ridicoli che vanno bene in casa, ma non metteresti mai per uscire)

Il bel tempo ha influito negativamente sull'affluenza degli elettori grillini. Molti di loro sono andati al mare per vedere le sirene.

Dal quartier generale del M5S nessuna reazione. Stanno ancora stampando i risultati.

(Va detto che la coerenza dei grillini è ammirevole. Hanno cominciato a restituire anche i voti)

All'ultimo comizio Casaleggio aveva molto lodato Berlinguer. E qui mi sa che non si sono capiti.

Riunione straordinaria dei parlamentari grillini. Stanno riconteggiando i selfie.

I grillini si sono chiusi in uno stanzino. Ne uscirà uno solo grossissimo.

- tre -

In Italia vince la sinistra. Sempre a farci riconoscere.

Renzi: "La speranza ha avuto il doppio dei voti della rabbia". In attesa dei dati della rassegnazione. (Sono andato a ordinare un carro del vincitore. Nella versione base c'è Casini di serie)

Solo la Dc è riuscita a superare il 40%. In queste elezioni, dico.

Molti vedono in Renzi il nuovo Andreotti. Alcuni persino quello vecchio.

Marco Travaglio cita Kierkegaard. Ma con lo sguardo di Breivik.

Travaglio spiega lo scarso risultato dei 5 Stelle: "Molti non hanno messo



la croce per non rovinare il simbolo".

L'analisi di Travaglio: "Gli italiani hanno trovato in Renzi il nuovo Berlusconi". E con questa il Fatto dovrebbe essere salvo.

Cuperlo si congratula con Renzi: "Stavolta aveva pure gli avversari".

- quattro -

Tsipras trionfa in Molise. Che si riconferma terra dell'utopia.

Nichi Vendola: "La gente ci chiede di cambiare linguaggio politico". E abbandonare così il pentametro giambico?

I leghisti raggiungono il 6 e gridano vittoria. Succedeva così anche a scuola.

Salvini entra in cabina elettorale con il tablet. Non vi dico la fatica per piegarlo in quattro.

Mentana: "Il risultato della Lega è sontuoso". Anche lui ha seguito la telecronaca di Piccinini.

Fratelli d'Italia al 3 e mezzo. "Carta". (Giorgia Meloni ha ritoccato così tanto la sua foto sui manifesti che i suoi elettori avranno pensato fosse uno spreco mandarla a Bruxelles)

Giovane imbratta la scheda elettorale con escrementi. La preferenza assegnata alla Zanicchi.

Alfano riesce a superare lo sbarramento. Ci sono voluti anni di addestramento.

- cinque -

Ottimo risultato di Tsipras in Grecia. Lì hanno capito come si scrive.

Il Parlamento europeo si riempie di euroscettici. Ma aspettate che arrivi il primo stipendio.

I francesi si spostano verso l'ultradestra. Peccato, erano così simpatici.

Il Front National è il primo partito di Francia. Anche se nei prossimi giorni terrei d'occhio la Normandia.

Marine Le Pen invita i grillini a unirsi a loro. Serve manodopera per il muro.

Tonfo di Hollande. Per fortuna portava il casco.

Il Parlamento europeo potrebbe ospitare un neonazista. Per uno stage. (L'affermazione della destra in Europa preoccupa molti. In Polonia hanno già abbassato tutte le serrande)

Schulz: "C'è ancora quel ruolo di kapò?"

- sei -

Beppe Grillo cita De André. Oggi ha lo stesso fegato.

Dopo la sconfitta, Grillo prende una pastiglia di Maalox. È oltre Goebbels.

Nel suo videomessaggio Grillo accusa i pensionati. Sono rimasti a guardare mentre Renzi lo asfaltava.

Con la mano destra Grillo mima delle pugnalate al cuore. Un po' più in basso e avrebbe mimato un elettore

del Pd.

(Beppe Grillo mi ricorda un po' Bruce Willis ne Il sesto senso. Alla fine si scopre che il morto è lui)

Grillo: "Siamo comunque il secondo partito". Dopo Berlinguer ora cita Veltroni.

"Verremo ancora alle vostre porte e grideremo più forte". Bella la citazione dell'arrotino.

(Repubblica ha reagito così sportivamente alla sconfitta di Grillo che l'editoriale di domani verrà pubblicato sulle chiappe di Scalfari)

La base del M5S critica Grillo. Ci piace ricordarla così.

- sette -

Ha votato il 58,6% degli italiani. Mi piacerebbe sentire che scusa hanno.

La Sicilia appare disinteressata all'Europa. Tanto per ricambiare.

Forza Italia perde più di tre milioni di voti. Ma allora questa cura contro l'Alzheimer funziona!

(Il leader ai servizi sociali, il cofondatore scappato in Libano e l'ex coordinatore in galera. Come si fa a definire il 17% un insuccesso?)

Berlusconi: "La mia stella polare è l'unità delle forze moderate. No dai scherzavo, è la figa".

Gasparri: "C'è necessità di guardare a una nuova leadership". Ma il suo è lo



# Democrazia Renziiana (Marco Travaglio).

by Il Fatto Quotidiano  
27/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/27/2014 1:07:44 AM

Mentre prosegue festosa la corsa sul carro del vincitore, anzi è appena cominciata, trovo sul web (copyright Adriano Colafrancesco) una definizione che mi pare azzeccata: "Democrazia Renziiana". Matteo Renzi non è il nuovo Berlusconi: non aveva stallieri mafiosi, non stava nella P2, non ha alle spalle poteri criminali, non è miliardario, non è uomo di azienda, non possiede tv né giornali (che semmai gli si offrono spontaneamente, cioè italianamente). Ma la pancia di una certa Italia lo vede e lo sente come il nuovo Berlusconi, cioè come il nuovo messia, il salvatore della patria, il populista ridens con il sole in tasca e 80 euro in mano, l'uomo solo al comando nelle cui braccia gettarsi e del cui verbo ubriacarsi, un po' per speranza un po' per disperazione. Un Berlusconi un po' allergico ai controlli, alle critiche e ai sindacati, con qualche conflitto d'interessi fra gli amici, ma molto più giovane e meno ideologicamente connotato, più sbiadito e gelatinoso, dunque più trasversale. In una parola: democristiano. In senso tecnico, non peggiore. Bisogna infatti risalire agli anni 50, cioè all'apogeo del centrismo, per trovare un partito - la Dc - sopra il 40%.

Anche allora pochi dichiaravano di votarla, ma la votavano in tanti. Un partito-contenitore, un grande sughero galleggiante che ospitava a bordo tutto e il contrario di tutto, e lasciava fare a ciascuno i suoi comodi. Prospettiva molto più comoda e accattivante della quaresimale austerità berlingueriana, incautamente evocata da Grillo e Casaleggio nel paese del Carnevale perpetuo, anche quando non c'è nulla da ridere.

La Dc durò 40 anni, Berlusconi 20. Quanto durerà Renzi, o meglio l'innamoramento di una certa Italia per lui, dipende solo da lui (la distanza fra palazzo Venezia e piazzale Loreto è molto più breve di un tempo). Il suo governo - nato dall'accrocchio fra un Pd al 25%, un Centro montiano uscito dalle urne un anno fa col 9 e un Nuovo Centro Destra dato dai sondaggi al 6-7 - ora è un monocoloro pidino, anzi renzino, che s'è mangiato gli alleati. Ma che dovrà seguire a fare i conti con un Parlamento che non rappresenta più le vere forze in campo e con una maggioranza votata domenica da appena il 27% degli elettori aventi diritto al voto. I partner ufficiali Alfano, Casini e Monti, per non estinguersi alle prossime urne, dovranno marcare le distanze dalle cosiddette "riforme", Italicum e nuovo Senato, peraltro pessime. Così paradossalmente il Pd al massimo storico dovrà chiedere aiuto a un Berlusconi al minimo storico. E sappiamo bene che il soccorso azzurro non è mai gratis.

In questa crepa potrebbe infiltrarsi il M5S, se si decidesse a una seria autocritica dopo la batosta (prenderla con i pensionati allergici al cambiamento fa ridere). Non per ammorbidire la sua opposizione intransigente, che è ciò che chiedono i suoi 5,8 milioni di elettori rimasti. Ma per cambiare linguaggio e strategia. Il linguaggio che paga non è quello provocatorio e paradossale di Grillo (che, tradotto sui titoli di tg e giornali, diventa serio e truculento, spaventa la gente e non basta un'ospitata a Porta a Porta per cancellarne gli effetti), ma quello dei suoi parlamentari migliori (più concreto sulle cose fatte e quelle da fare), e anche quello autoironico del video di ieri. Quanto alla strategia, il "mandiamoli tutti a casa" funzionava contro D'Alema, Bersani, Letta jr. e



gli altri brontosauri. Contro Renzi no, non basta. Renzi va sfidato e incalzato sui fatti. Anche perché domenica ha risolto tutti i suoi problemi, non certo quelli degli italiani. Quando, intervistato dal Fatto il 2 gennaio, invitò i 5Stelle al tavolo delle riforme, offrendo la rinuncia ai rimborsi elettorali, fu demenziale rispondere picche e non andare a vedere le carte, magari per smascherare l'eventuale bluff. E quando il mitico "popolo della Rete" costrinse Grillo ad accettare l'incontro in streaming con lui, non si aspettava certo il rifiuto totale di ascoltare e di rispondere, anche duramente, ma sul merito.

Ciò detto, meno male che M5S c'è: altrimenti anche noi, come la Francia e la Gran Bretagna, avremmo gli antieuropei xenofobi e lepenisti oltre il 20%. Pur nella cocente sconfitta, i 5Stelle si attestano su un 21% di voti d'opinione e non di scambio (non governando da nessuna parte, non hanno soldi né favori da elargire e promettere), che potrà aumentare se riusciranno a entrare in partita, imponendo alcune battaglie giuste a un Pd più che mai in cerca di sponde: com'è già avvenuto nei voti contro B. e Genovese, e contro la responsabilità civile diretta dei magistrati. Se aiutassero Renzi a lasciar perdere

riforme assurde come l'Italicum e il Senato delle autonomie e a farne di migliori, sarebbe meglio per loro, per il Pd e per tutti. Questo in fondo chiedono gli elettori: una maggioranza purchessia, che però risolva i problemi. Ed esca finalmente dalla campagna elettorale. Al momento vale il detto di Kierkegaard: "La nave è in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta, ma che cosa mangeremo domani".

Ps. Alcuni presunti "colleghi", abituati al giornalismo embeddeds specializzati nello sport nazionale di osannare i governi e di massacrare le opposizioni, credono che chi prende più voti abbia sempre ragione (la ragione del più forte, quella del duce). Infatti per vent'anni hanno tenuto il sacco a B. e ai suoi finti oppositori. E ora pensano di aver vinto le elezioni, che noi avremmo perso. Spiace deluderli, ma noi del Fatto siamo giornalisti, non politici. Possiamo permetterci il lusso di votare per chi ci pare e poi di esercitare il nostro spirito critico nei confronti di tutti, senza confondere il consenso con la ragione e senza farci prendere dall'horror vacui se ci troviamo in minoranza. Non siamo più bravi, solo più fortunati: non abbiamo nulla da guadagnare dalla vittoria di questo né da perdere dalla sconfitta di quello, perché non abbiamo padroni. E neppure editori costretti a mendicare favori e fondi pubblici dal governo di turno per salvarsi dalla bancarotta. Infatti, diversamente da costoro, non abbiamo mai preteso di insegnare ai nostri lettori per chi devono votare. Noi perderemo le elezioni quando ci candideremo. Cioè mai.

Da Il Fatto Quotidiano del 27/05/2014.

## #VinciamoPoi (Beppe Grillo).

by 26/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/26/2014 12:12:06 PM

"Adesso ci state prendendo in giro. Vi capisco. Mettete proprio il coltello nella piaga. Abbiamo perso. Non è una sconfitta, siamo andati oltre la sconfitta. #vinciamopoi, sì #VinciamoPoi. Abbiamo il tempo dalla nostra, è ancora presto. Quest'Italia è formata da generazioni di pensionati che forse non hanno voglia di cambiare, di pensare un po' ai loro nipoti, ai loro figli, ma preferiscono stare così. Son dei numeri che non si aspettava nessuno, però noi siamo lì, siamo il primo



movimento italiano, il secondo partito. Abbiamo preso il 21-22%, abbiamo preso l'IVA, senza avere voti in nero e siamo lì senza aver promesso niente a nessuno, né dentiere né 80 euro. Io sarei anche

ottimista, quindi: non scoraggiatevi. Vedo messaggi: "cosa facciamo? andiamo avanti?", certo che andiamo avanti.

Siamo la prima forza di opposizione, faremo opposizione sempre di più,

sempre meglio e cercheremo di rallentare il dissanguamento, lo spolpamento di questo Paese, che ci sarà. Noi saremo precisi, puntuali, e ci saremo sempre, non preoccupatevi. Ora Casaleggio è in analisi per capire perché si è messo il cappellino e poi tutti insieme vedremo che cosa fare. State tranquilli, dai, vin... vinciam... Vincono loro. Vincono loro, ma è meraviglioso lo stesso. Intanto io mi prendo un [maalox](#), non si sa mai. Casaleggio, c'è il maalox anche per te, vieni qua."

Da beppegrillo.it

## MENO

continued from page 2

sguardo meno adatto.

Un elettore si rifiuta di votare per la presenza di un crocifisso. Dai Alfano,

scendi da lì.

Ciriaco De Mita eletto sindaco a 86 anni. È finito nell'urna sbagliata.

Papa Francesco in visita al Muro del Pianto. "Ue', Beppe!"

\*\*\*

# IL PIANO DI MATTEO: RIFORME SUBITO CON FORZA ITALIA O CON I DELUSI M5S (Wanda Marra).

by Il Fatto Quotidiano  
27/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/27/2014 1:47:41 AM

LA CATTIVA PERFORMANCE DI B. E NCD METTE A RISCHIO L'ITALICUM? LA SOLUZIONE È IN PARLAMENTO.

Questo paese è migliore di come ce lo raccontiamo. L'Italia è più forte delle nostre paure". Abito scuro, camicia bianca, cravatta grigia, Matteo Renzi per la conferenza stampa convocata ieri mattina a Palazzo Chigi, è così istituzionale che più istituzionale non si potrebbe. A commentare i risultati elettorali, si presenta da premier nella pienezza dei suoi poteri. Anzi, con i super poteri. Nonostante il risultato "tecnicamente straordinario", particolarmente per "un partito del centrosinistra e in questo momento storico"(e quando lo dice gli brillano gli occhi), nonostante quella "#febbre a 40" che spopola su Twitter, i toni sono sobri, non c'è nessun festeggiamento. "Responsabilità" e "umiltà" le parole che ricorrono di più. Sul tavolo davanti a lui, Renzi giocherella con il cellulare, in mano ha un fogliettino su cui si è appuntato poche frasi, a penna. Le linee guida di quello che farà da adesso in poi. Perché ha un bel dire che "questo non è un voto su di me, ma sull'Italia". Da subito lui e tutti i suoi hanno chiarito che l'azione di governo ne esce rafforzata. È arrivata la legittimazione popolare che era mancata al momento della "defenestrazione" di Letta.

ATTEGGIAMENTO da statista, il primo obiettivo del premier erano e restano le riforme. "I palazzi del potere non hanno più nessun alibi per non farle", chiarisce. Di prima mattina ha parlato con Giorgio Napolitano e a chi glielo chiede la risposta sulle elezioni è netta: "So che vi piacciono tanto, ma ne avrete solo la vostra ragione istituzionale". Obiettivo dichiarato: fine legislatura, nel 2018.

Tutto sta a capire come. Alla luce del 40% del Pd, c'è il rischio che sia Forza Italia sia Ncd possano mettersi



di traverso. Un pericolo che, però, il premier (che ieri ha sentito Berlusconi al telefono) non teme. "Matteo- spiegano i renziani - non ha ostacoli: la minoranza interna non ha la forza per obiettare e se gli alleati minacciano hanno le armi spuntate visto che un voto anticipato adesso punirebbe chi ha fermato Renzi". Sul piatto, la legge elettorale, e soprattutto la riforma del Senato. E allora, ecco la prima battaglia da combattere: "Mi auguro che nei Cinque stelle ci sia una riflessione. Se questi parlamentari continuano ad utilizzare il Parlamento come luogo di show perderanno i loro elettori. Al tavolo delle riforme nessuno gioca a far confusione o all'inciucio, quindi se volessero portare il loro contributo sarebbero ascoltati". E poi, l'appello, quasi evangelico "agli uomini e alle donne di buona volontà". Nella convinzione che si può aprire una "terza via" tra "populismo" e "restauro". Non sono solo parole. Già a febbraio, all'inizio dell'operazione che avrebbe portato Renzi al governo, alcuni uomini del Pd avevano cercato di portare dalla loro i dissidenti grillini, con l'obiettivo di arrivare a una maggioranza diversa da quella che sosteneva Letta. Allora non c'erano riusciti. Adesso, l'operazione è ricominciata. Ad esserne incaricato, tra gli altri, è il vice segretario, Lorenzo Guerini. Ma poi, in molti

stanno dando il loro contributo allo "scouting". E poi ci sarebbe sempre pronto un gruppetto filo governativo di Sel. "È ripartito il piano inclinato", spiega un renziano. In una prospettiva di lungo percorso vuol dire arrivare al 2018 con una nuova coalizione, che inglobi quel che resta di Scelta Civica e dei Popolari italiani, Sel e un pezzo di M5S. Nel frattempo, però, l'asse con B. resta. Anche se "Forza Italia ha sbagliato: si sarebbe potuta intestare di più le riforme". Un messaggio.

Il sobrio-Renzi-trionfatore ha tutte le intenzioni di imprimere "un'accelerazione" all'azione dell'esecutivo. Riforme costituzionali e legge elettorale, prima dell'estate. E poi il programma annunciato per la prima volta nella sala al Quirinale, con qualche aggiunta: delega fiscale, probabilmente già giovedì, riforma della Pa, per la quale si pensa a un decreto legge per creare una corsia preferenziale in Parlamento, riforma della giustizia. E velocizzazione della legge delega sul lavoro. Poi, c'è il fronte europeo. Al tavolo dei grandi, Renzi a questo punto siederà a capotavola.

E LA QUESTIONE partito. Giovedì ci sarà una direzione con l'analisi del voto, tra due settimane un'assemblea per la nuova segreteria. I posti vacanti sono molti, a cominciare dal responsabile Organizzazione. Che il partito vada ripensato è chiaro sia a

Renzi che ai suoi uomini al Nazareno. Come, è ancora da vedere. In segreteria dovrebbero entrare le minoranze. Alle condizioni del segretario, ovviamente. Il nome ricorrente per il posto da Presidente, lasciato vacante da mesi da Gianni Cuperlo, dovrebbe andare a Paola De Micheli, lettiana. Dato in entrata anche Matteo Orfini. Altro equilibrio da ridefinire, quello dei gruppi parlamentari. Alla Camera la guida è affidata a Roberto Speranza, che fu scelto da Bersani. Lui in questi mesi si è affermato come uno degli interlocutori del segretario nella minoranza dem e dunque dovrebbe rimanere al suo posto (a meno che non gli venga offerto un posto non rifiutabile in segreteria). Alla vicepresidente, al posto della De Micheli, dovrebbe andare, come vice-capogruppo vicario, Matteo Richetti, renziano della prima ora, che già in questi mesi ha fatto un lavoro di raccordo tra i deputati.

Quel che è certo, è che "la rottamazione comincia ora". Non quella delle persone, ma dei poteri più o meno forti e dei burocrati. Per dirla col Renzi della Leopolda "il meglio deve ancora venire".

Da Il Fatto Quotidiano del 27/05/2014.

## L'AMACA del 27/05/2014 (Michele Serra).

by La Repubblica 27/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/27/2014 1:18:08 AM

IN TUTTO questo, diradato il polverone, ci si accorgerà che è sparito Berlusconi.

Consegnato a una meritata pensione, forse in quota ai servizi sociali, forse a un idrovolante che ammara di fronte ad Antigua tra gli applausi interessati

del personale di servizio. La vera notizia è che se ne parla pochino. Non come di una tragedia o di una pagina della Storia, ma come di una pratica da sbrigare in mezzo a molte altre. Un ordinario tramonto. Più dell'ideologia può la biologia. Quando (con appena una ventina d'anni di ritardo) la sinistra stava per batterlo, giusto un attimo prima, sono state l'età e la stanchezza a metterlo fuori gioco.

[Aggiungi un commento](#)

Nelle penose immagini dell'ultima campagna elettorale appariva strano, diafano, insensibile non solo al cerone, anche al nerofumo. Un vecchio attore fuori parte, sfiato nel pezzo (un tempo suo cavallo di battaglia) contro i giudici comunisti, dimentico perfino delle pratiche da seduttore di provincia, in fondo

faticose quanto il potere, tutto quel dover sfoggiare, dover far ridere, dover piacere. Quasi incredibile, in questo quadro, il permanente sedici per cento, in fondo il triplo della Lega, il quadruplo di Alfano. A conti fatti, e considerando le sue condizioni, un vero trionfo. Da La Repubblica del 27/05/2014.



# Forza Italia allo sbando Berlusconi teme fughe mentre parte l'opa di Fitto (CARMELO LOPAPA).

by La Repubblica 27/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/27/2014 2:03:15 AM

Lo sfogo dell'ex premier: «Se vogliono provare a rottamarmi si accomodino, vediamo se hanno i numeri e la forza per farlo».

Telefonata a Renzi: «Il patto sulle riforme tiene» Forse slitta la direzione, cerchio magico sotto accusa.

ROMA - La resa dei conti è appena iniziata. E sotto accusa, per la prima volta, assieme al suo «cerchio magico», finisce proprio il leader. Fughe sono date per imminenti al Senato, Berlusconi non sa come venire fuori e tra i fedelissimi è forte il timore per una sorta di «opa» che il trionfatore Raffaele Fitto, tra i pochi di questa campagna, potrebbe lanciare nell'ufficio di presidenza di domani. Che infatti potrebbe slittare. «Complimenti Matteo, ma dovresti pur ringraziarmi: hai visto come sono stato bravo? In questi ultimi giorni ti ho fatto campagna elettorale» dice Berlusconi chiamando al telefono il premier e alludendo al suo «argine anti-Grillo», a suo dire vincente. Poi il discorso si fa serio.

E il leader forzista garantisce che su legge elettorale e riforma del Senato loro ci saranno, eccome. A quel tavolo il partito di opposizione resta aggirato quasi con la forza della disperazione. Non a caso, prima dell'ex Cavaliere, era stato già Denis Verdini a contattare il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini per ribadire che la «strada delle riforme è spianata».

Solo che le condizioni, ora più di prima, le detterà Matteo Renzi.

A Silvio Berlusconi la portata del disastro era chiara già da un pezzo, quando in mattinata proprio Verdini, il «re dei numeri», lo ha chiamato inviandogli i report sulla Waterloo forzista. Il leader è già uno straccio, smarrito, ma la reazione è rabbiosa. «Provino pure a rottamarmi, se hanno la forza e i numeri. Qualcuno pensa davvero di poter guidare Forza Italia senza di me?» si è sfogato l'ex Cavaliere quando a ora di pranzo ad Arcore siedono tutti i figli, Piersilvio e Marina, Barbara, Eleonora e Luigi. Con loro anche Giovanni Toti, capolista neo eletto nel Nordovest, e Niccolò Ghedini. Forza Italia è un partito allo sbando e lui non ha stavolta una soluzione da proporre. Ricominciano così a circolare voci su fughe imminenti al Senato, trattative ripartite di un gruppetto di forzisti con l'Ncd di Alfano, che ha superato per un pelo lo sbarramento. È proprio quel che teme l'ex premier: il fuggi-fuggi post disastro. Nei colloqui privati alza il tiro anziché giocare in difesa. Fa sapere di sentirsi «offeso» da quel 16 e passa per cento: «Ancora una volta ho dovuto fare tutto da solo, sono stato lasciato a combattere senza alcun aiuto, senza poter parlare, col divieto di andare

in giro». Ma la vera incognita riguarda il futuro. «Non posso consegnare a Marina un cumulo di macerie» è stata una delle considerazioni del day after. La stessa primogenita, raccontano, ha rafforzato in queste ore la



convincione che sia meglio lasciar perdere la politica, almeno per ora. In realtà Berlusconi non ha alcuna voglia di mollare la presa. La nota diffusa nel pomeriggio è un segnale soprattutto interno, con cui prende atto della sconfitta ma avverte che i conti vanno fatti con lui. Scrive di un «risultato inferiore alle attese», ma che dipende dalla sua condizione di «uomo non libero». Come tante altre volte però garantisce che ripartirà dal risultato «negativo». Per concludere: «La mia stella polare resta l'unità dei moderati».

La prima vittima sacrificale sembra sia predestinata: il responsabile dei «club» Marcello Fiori, additato come uno degli ingrannaggi della macchina che hanno toppato. La scheda inviata dalla sede di San Lorenzo in Lucina ad Arcore ha rassicurato fino a un certo punto: i tre milioni di voti persi da Forza Italia in un anno — nella lettura di Verdini — sarebbero finiti

per metà nel mare dell'astensionismo, il restante milione e mezzo così distribuito: 900 mila voti al Ncd, 300 mila ai Fratelli d'Italia e 300 mila alla Lega. Solo una manciata attratti da Renzi. Il Transatlantico è semideserto e tra i pochi forzisti che si aggirano c'è allarme. Solo Luca D'Alessandro ironizza: «Quaranta per cento Renzi, sedici noi, il partito dei moderati e delle riforme insomma ha il 56 per cento». Ma non è aria. Verdini chiama Fitto e lo prega di non alzare i toni, ora che ha stravinto. Ma i fedelissimi

sono entrati in fibrillazione quando «Mr. 284 mila voti» si è presentato in sede a Roma nel pomeriggio e da lì ha rilasciato decine di interviste tv. Maria Rosaria Rossi e Francesca Pascale vengono ritenute da molti tra le principali responsabili della débacle, loro la scelta di chiudere la campagna in una sala da 500 posti a Milano, di evitare le piazze. «Berlusconi si faccia da parte» lo invita un vecchio conoscente come Giuliano Urbani. «Il partito ormai è governato dai porta-Dudu» attacca l'uscente non riletta Susy De Martini. «Sbagliate le liste, servivano i big» conclude la fedelissima Michaela Biancofiore. Come Giancarlo Galan: «Abbiamo perso consensi e molta fiducia del nostro elettorato». Il rischio è che la resa dei conti scatti subito. Non a caso, non sono ancora partite le convocazioni ufficiali per l'ufficio di presidenza di domani.

Da La Repubblica del 27/05/2014.

## La strategia talebana ha perso. E la tv serve (Andrea Scanzi).

by Il Fatto Quotidiano 27/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/27/2014 2:11:18 AM

Casa... Casaleggio, vieni qua. C'è un maalox anche per te». Nel suo video-messaggio di ieri, Beppe Grillo ha usato una cifra stilistica di cui è ahilui assai parco: l'autoironia. Ha ammesso la batosta, a suo modo un evento in Italia (giusto ieri uno come Gasparri aveva il coraggio di esultare: come se non bastasse già il coraggio di essere Gasparri). Ha giocato sull'hashtag renziano #vinciamopoi, chiudendo con uno sconcolato ma sorridente «vincono loro». È stato forse il suo messaggio più riuscito, solo che è arrivato a elezioni concluse. Già che c'era, oltre a incolpare i pensionati troppo moderati e citare If di Kipling e La canzone del maggio di De André (ottimi gusti), Grillo poteva fare un po' di autocritica. Lui, come pure il

M5s.

Il Movimento non esisterebbe senza Grillo e Casaleggio, e forse entrambi sono ancora fondamentali. Eppure gli errori sono stati tanti. In primo luogo, una sopravvalutazione incredibile: l'Italia è forse il Paese occidentale meno incline al cambiamento radicale. Ogni movimento anzitutto di protesta, o comunque di opinione, è sempre stato minoritario. In Italia è normale che un neo-democristiano come Renzi sbanchi, mentre è oltremodo anomalo che una forza osteggiata da quasi tutti sia sopra il 20 per cento. Il Movimento ha perso quasi tre milioni di voti in 15 mesi, ma nessuno parlerebbe di asfaltata se Grillo non avesse cocciutamente alimentato il mito irraggiungibile del sorpasso su Renzi: «vinciamo noi» de che? Forse Grillo e i parlamentari hanno confuso le piazze piene con il consenso elettorale: le adunate



oceaniche dimostrano che gli attivisti 5 Stelle sono più partecipi di quelli pidдини, ma non è una novità. Anche Luttazzi aveva i teatri sempre pieni, anche Santoro ha sempre sbancato l'auditel: poi però le elezioni le vinceva Berlusconi. Grillo e i suoi hanno convinto i già convinti, senza però conquistare gli indecisi. Grillo si è speso con entusiasmo innegabile, ma continua a inciampare nella sua comunicazione satura di iperboli e provocazioni: andava bene all'inizio, ora no.

SE RENZI ha stravinto, è anche per la paura reale di milioni di italiani, convinti che con Grillo al governo sarebbe davvero arrivato un nuovo Pol Pot. I titoli sul «Grillo fascista» e «M5s nazista» sono figli di una disonestà intellettuale giornalistica quasi senza eguali, ma un po' te le cerchi se regali assist agli avversari. Il post su Auschwitz, «Cosa faresti alla Bolldrini?», «Sono oltre Hitler», i «processi ai giornalisti». Tutte esagerazioni semantiche, tutti cortocircuiti linguistici che vogliono fungere da catarsi (la violenza verbale per disinnescare l'eventuale violenza reale): vaglielo a spiegare, però, alla casalinga di Voghera.

Grillo se la prende con gli «italiani che galleggiano» e non vogliono cambiare, ma è anche colpa sua se tra

# Salvini al Cavaliere “Solo il Carroccio cresce la destra riparta da noi” (RODOLFO SALA).

by La Repubblica 27/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/27/2014 2:33:01 AM

«Io, cinque volte le preferenze di Lupi: chi fa da stampella alla sinistra rischia di sparire».

Exploit del segretario, 330 mila voti: «Da Silvio i complimenti» E ora pensa a un ruolo strategico per rilanciare l'alleanza.

MILANO -«La Lega torna al centro della scena, in Europa e anche in Italia». Recordman di preferenze (222mila nel Nordovest, 108mila nel Nordest) il leghista Matteo Salvini è raggianti. Il suo partito viaggia un pochino sopra il 6 per cento, e adesso lui rivendica la costruzione di un «centrodestra nuovo» dove a dare le carte sarebbero i leghisti.

Onorevole Salvini, vi è andata bene, ma con quei voti non potete dettare legge...

«La realtà è che gli altri sono andati indietro, noi no. Il centrodestra, quello che abbiamo conosciuto, in Italia non esiste più. Bisogna adeguarlo al vento nuovo che soffia in Europa».

Berlusconi e Alfano dovrebbero mettersi al carro della Le Pen? «Beh, potrebbero decidere di appoggiare i nostri referendum, a cominciare da quello per abolire la legge Fornero. Guardi, mi ha appena

telefonato Berlusconi».

E che cosa le ha detto?

«Mi ha fatto i complimenti, e io ne ho approfittato per invitarlo a firmare i nostri quesiti. Verrà, lo aspettiamo a Milano nei prossimi giorni».

E gli alfaniani?

«Si sono salvati per il rotto della cuffia. La lezione di queste europee è che se il centrodestra fa il centrodestra, com'è successo in Europa, vince; se fa la stampella della sinistra, perde».

Non è che Berlusconi sia andato benissimo...

«Il centrodestra perde anche se non ha il coraggio di avviare un ricambio interno».

Però con i due spezzoni dell'ex Pdl siete alleati in Lombardia e nel Veneto.

«L'alleanza non è in discussione, però avverto la necessità di mettere in campo qualcosa di nuovo, di dare risposte vere ai problemi veri della gente».

Nel Veneto avete preso più di Forza Italia...

«Ecco, appunto. Vuol dire che l'anno prossimo Luca Zaia sarà ricandidato governatore. È una risorsa per la Lega e per tutto il centrodestra».

Che cosa pensa di Matteo Renzi?

«È stato bravo a prendere tutti quei voti. Al suo posto sarei un po' preoccupato: ha promesso tantissimo,



non so come farà a mantenere fede a queste promesse».

Lei invoca il «ricambio interno» nel centrodestra. Renzi lo ha fatto, e anche lei è espressione di un certo ricambio, dentro la Lega.

«L'ho detto, è bravo. Ma per i miei gusti troppo spregiudicato».

Senti chi parla...

«Guardi, anche nei momenti più difficili, quando era segretario Bossi, io non ho mai detto “Umberto stai sereno” per poi colpirlo un minuto dopo con una pugnalata alla schiena».

Non è che anche il presidente del Consiglio l'ha chiamata per congratularsi?

«No. Però ci siamo conosciuti durante

le consultazioni per il governo, ed è stato un incontro interessante».

Perché?

«Anche a lui ho chiesto di appoggiare uno dei nostri referendum, quello per l'abolizione delle prefetture».

E lui?

«Non ha detto no. Per questo voglio riparlargliene. Comunque se non si fida di Salvini, posso anche cambiare il quesito su cui stiamo raccogliendo le firme. Lo potremmo prendere pari pari da un opuscolo scritto da Einaudi, un padre della Patria, nel 1944: diceva che i prefetti ripugnano alla democrazia».

Il suo alleato di ferro adesso lei ce l'ha, solo che sta in Francia...

«Vedrò Marine Le Pen mercoledì a Bruxelles. faremo il punto su queste elezioni europee, definiremo un programma comune e una squadra, le nostre prime battaglie saranno contro l'euro e l'immigrazione».

Intanto lei si è messo in testa di candidarsi a sindaco di Milano, a capo di un centrodestra “ristrutturato”...

«È il sogno della mia vita. Non sono come Renzi, che ha utilizzato la poltrona di sindaco per fare altro».

Anche Maurizio Lupi, Ncd, coltiva da tempo quel sogno.

«Ma io ho preso cinque volte le preferenze che ha preso lui».

Da La Repubblica del 27/05/2014.

## IL GRANDE SPRECO DI CAPITAN BEPPE (Michele Serra)

(il Chiosco)

Submitted at 5/27/2014 1:06:40 AM

) 27 maggio 2014

Ma davvero Beppe Grillo (tirando in ballo ex post De André e il suo Maggio) crede che gli italiani abbiano votato in massa Pd perché antepongono a tutto “la sicurezza e la disciplina”, perché hanno “paura di cambiare”? Di sicurezza e di disciplina ce n'è molta di più nel suo Movimento, blindatissimo anche nelle sue propaggini internautiche, piuttosto che in quella baroonda raccogliatrice e fraticida che è il Pd.

Quanto alla paura di cambiare è esattamente quanto può essere imputato a lui per avere dilapidato, poco più di un anno fa, un patrimonio politico formidabile e inedito, nel nome di quel ticchio stravagante (suo e di Casaleggio) secondo il quale «destra e sinistra sono la stessa cosa». Pidielle e Pidimenoelle: vi ricordate? Ora il paradigma grillino va brutalmente aggiornato. Alla luce dei risultati il Pd è, semmai, Pidipiuelle, nonché Pidipiucinquestelle.

Chieda Grillo agli analisti del voto — ammesso che ne conosca qualcuno che non ritenga venduto al nemico —

quanti consensi hanno perduto, i Cinque Stelle, tra gli italiani di sinistra delusi che li avevano votati alle politiche. Troverà qualche buon indizio su quanto è costato, al suo movimento, il protervo isolazionismo sul quale si è eretto il traballante tripolarismo che da un lato ha rimesso in gioco (sia pure per poco) Berlusconi, dall'altro ha spianato la strada alla riconferma del detestato Napolitano e a quello sgorbio ancora semi-vigente che sono le “larghe intese”.

Basterebbe vivere in mezzo alla gente (anche a computer spento) e non barricati con la propria tribù, chiudere la bocca e aprire le orecchie, per capire che Renzi ha vinto per le ragioni opposte a quelle agitate da Grillo: ha vinto perché nella disperazione/depressione di una crisi di sistema, economica, politica, culturale, morale, gli si accredita — a torto o a ragione — la forza di cambiare.

È un trucco? Un inganno? Lo scopriremo vivendo. Una sostanziosa percentuale degli italiani che ha votato Renzi lo ha fatto nonostante riserve e diffidenze sulla persona (vedi l'esecuzione a freddo di Enrico

## la Repubblica

Letta) e sul suo pragmatismo così poco identitario, così poco seduttivo soprattutto per l'ancora numerosissimo elettorato storico della sinistra. Ma se lo hanno fatto, se cioè hanno sciolto i loro dubbi, è solo per la ragionevole speranza di vedere ripartire il motore inceppato della politica; per il sollievo innegabile di scoprire finalmente nella pagina politica dei telegiornali, e alla voce “governo”, qualche faccia di figlio/figlia e non di padre/madre; per la speranza (l'illusione?) che l'energia di Matteo Renzi abbia veramente quegli effetti anticorporativi e “modernizzanti” che (per esempio) fanno sembrare vecchie le proteste dei tassisti, e nuove le app con le quali si prenota una macchina più facilmente e a costi minori. In una parola sola: il cambiamento. La speranza che sia ancora possibile.

È perfino superfluo dire che questa speranza può risultare fallace, o perché malriposta o perché è ormai troppo incrostato il paese, troppo debole la politica, troppo corrotto il

rapporto tra società e istituzioni. Ma è del tutto evidente che è stata questa e solo questa — la volontà di cambiare — a spingere gli italiani a votare Renzi rompendo vecchi argini di appartenenza, e scommettendo sui vantaggi del post-ideologico dopo averne ampiamente pagato gli svantaggi, sotto forma di spaesamento e di disillusione.

Si capisce che per Grillo sia troppo doloroso ammettere che, alla voce “cambiamento”, un ex boy scout a capo di un vecchio partito ristrutturato in fretta e furia riscuota il doppio degli applausi di una star dello spettacolo a capo di un dirompente movimento di giovani. Ma è esattamente, precisamente quello che è accaduto. E la realtà, fino a contrordine, è ancora saldamente la sola, incontrastata padrona dei nostri destini.

Ps — Quanto a Berlinguer e De André: non sono monopolio di alcuno, se non di chi li ha amati e ancora li ama. Ogni volta che Grillo li cita, sappia che fa felici anche gli elettori di Renzi, di Tsipras o di altri, compresi gli astenuti e le schede bianche.





**il Fatto  
Quotidiano**

## L'UOMO DELLA PROVVIDENZA (Antonio Padellaro)

(il Chiosco)

Submitted at 5/27/2014 1:05:32 AM

) 27 maggio 2014

# Europee 2014, comunicazione batte contenuti (Marco Venturini).

by 26/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/26/2014 12:33:06 PM

Oltre ai meriti di Renzi, per far uscire un risultato del genere bisogna sommarci gli errori del M5S. Sono state dette già molte cose per spiegare la sconfitta del M5s. Preferendo parlare solo quando posso aggiungere qualcosa, elencherò solamente i punti meno evidenti, che forse sono sfuggiti. Dopotutto, il diavolo sta nei dettagli.

La comunicazione batte i contenuti. Questa è solo un'altra sua vittoria.

La politica vive del consenso del popolo, dunque la comunicazione, ovvero le campagne e le azioni fatte per convincere la popolazione, devono essere la cosa principale. Il Pd è stato comunicazione. Il Movimento 5 stelle è stato anche comunicazione.

Se chiediamo a un lettore del Pd "cosa ha fatto Renzi?" vedremo una certa esitazione ma avrà la sensazione che Renzi abbia realmente fatto "tante cose". In realtà ha fatto tanti annunci, ma a livello suggestivo è la stessa cosa. Poi, facendo qualcosa di personalmente tangibile, come gli 80 euro, nella mente scatta questo ragionamento: se ha detto la verità in questa occasione, perché dovrebbe aver mentito nelle altre?

Quando un giornalista chiede a Renzi di affrontare un argomento tecnico, dettagliato, lui preferisce parlare di altro "altrimenti il pubblico a casa si

## STRATEGIA

continued from page 5

gli over 60 il suo movimento non raggiunge il 10%. Non lo capiscono, ne hanno paura. E andare una volta da Bruno Vespa non basta a conquistare i moderati, ancor più se ci si mostra spumeggianti come artisti ma poco convincenti come forza di governo. Se quello spazio lo avesse usato Luigi Di Maio, avrebbe avuto meno share ma raccolto più voti. A differenza delle politiche 2013, molti stavolta hanno votato non "per Grillo" ma "nonostante Grillo", magari conquistati da Alessandro Di Battista

addormenta". Il M5s invece, sperando che gli spettatori più che dormienti siano svegli, parla dei dettagli delle leggi, di processi, commissioni, dati reali. È da apprezzare la fiducia che ha il M5s nella soglia d'attenzione degli italiani, ma la comunicazione segue altre regole e non accettarle, come abbiamo visto, produce risultati catastrofici.

Se sei un Movimento né di destra né di sinistra non dovresti attribuirti Berlinguer.

Parte dell'elettorato del M5s viene da destra, non ama Berlinguer (e neanche molti ex comunisti lo amano). Molti di quelli potrebbero averci ripensato per questo motivo. Inoltre, chi ha votato M5s per un senso di antipolitica, sarà stato spiazzato da questa vicinanza a un vecchio politico.

Renzi, oltre al suo staff, deve ringraziare Berlusconi, che ha alzato i toni per lui. Renzi ha potuto giocare il ruolo di quello fuori dalla rissa, mantenendo toni relativamente bassi che sono piaciuti ai moderati. Nel frattempo Berlusconi ha fatto per lui il lavoro sporco, convincendo milioni di elettori che Grillo è Hitler.

Potendo scegliere fra un "vaffanculo" di Grillo e un "vai a quel paese" che Renzi direbbe con la sua opera di rottamazione, hanno scelto il secondo. Il giusto equilibrio fra un desiderio di cambiamento e la voglia di non sbattersi troppo.

Renzi ha usato strategicamente i

a Bersaglio mobile o più ancora dalla efficacia del M5s come forza di opposizione autentica. Andare troppo tardi in tivù è stato un altro errore: forse all'inizio non erano pronti, ma il piccolo schermo non è certo morto. Renzi ha giocato sulla speranza contro la paura: una narrazione da asilo nido, ma Grillo gli ha permesso di farlo. Come gli ha permesso di insistere sulle semplificazioni dei "grillini che sanno solo dire di no" e che "hanno messo in frigorifero 9 milioni di voti".

poteri da premier in campagna elettorale, senza i quali non avrebbe potuto dare gli 80 euro e fare le presentazioni con le slide, da lui stesso chiamate "televendite", che sono piaciute a tutti. In guerra bisogna saper usare tutte le armi in proprio possesso e Renzi l'ha saputo fare.

Un errore del M5s è stato quello di aver dato poco spazio ai candidati europei in Tv. Solitamente, a nessuno interessa ascoltare i candidati poco famosi. Ma per il M5s è diverso. Anche in questa campagna si è insinuata l'incompetenza dei pentastellati, invitando a non mandare "incompetenti" e "pagliacci" in Europa. Per questo, solo nel caso del M5s, farli vedere in Tv sarebbe stato giusto. Ne ho conosciuti alcuni e altri li ho visti in video. Molti di loro sono molto preparati. Esporli di più avrebbe aiutato a eliminare i dubbi sulla loro incompetenza, smentendo gli avversari.

Merito a Renzi e alla sua squadra per la storica vittoria. Onore al M5s che ha onestamente riconosciuto la sconfitta (cosa non scontata) senza parlare di mezze vittorie e di risultati "comunque soddisfacenti".

Per il M5s negare sarebbe da sciocchi, essere tristi umano, cambiare necessario e mollare insensato.

Da ilfattoquotidiano.it

GLI SCAZZI in streaming con Renzi e il non voler vedere le carte del segretario Pd sono decisioni scellerate, che poi si pagano. Come si pagano gli attacchi sgangherati contro "l'uomo Napolitano" di Fabrizio Moro a Piazza San Giovanni. E la figura di Casaleggio continua ad essere percepita come respingente. Grillo e il Movimento hanno perso perché si sono sopravvalutati; perché non hanno ancora imparato che essere coerenti non significa essere talebani; perché oltre il 20-25% non possono

Quel quaranta per cento a Renzi non lo aveva previsto proprio nessuno, compresi noi che invece di prendere nota di ciò che sentivamo mormorare (perfino da amici e familiari) siamo cascati nel giochino fasullo dei sondaggi testa-a-testa che hanno solo confuso le acque. Se avessimo dato retta ai discorsi da bar o da treno avremmo capito che con la sua teatralità paradossale nel preannunciare tribunali del popolo alla Pol Pot 2.0 o quando (épaté le bourgeois) si definiva "oltre Hitler", Grillo era diventato il miglior nemico di Renzi perché improvvisamente faceva paura e fare paura agli italiani può diventare un grosso problema. Come del resto predicare inutilmente la rivoluzione, che tanto è impossibile come diceva Missiroli perché ci conosciamo tutti. Il Renzi machiavellico, più volpe che leone, ha usato Grillo passando astutamente da vittima fin da quando si fece insolentire nel famoso incontro in streaming sulle riforme e da quel momento ogni urlata del comico e ogni anatema era un chiodo con cui crocifiggerlo alla sconfitta.

Ora che Beppe vaga per il blog come un pugile suonato, la volpe medita di entrare nel pollaio CinqueStelle per far man bassa di senatori. E quando, indulgente nella marcia trionfale nella sala stampa di Palazzo Chigi, il premier invita i grillini a mostrare "buona volontà" e "a partecipare al tavolo delle riforme", egli fa in modo che non gli esca mai di bocca una parola che non sia piena delle cinque qualità che il bravo Principe deve far credere di avere: "Clemente, degno di

L'UOMO page 9

andare; e perché hanno dimenticato che la maggioranza degli italiani, non appena sente parlare di "rivoluzione", mette la mano alla fondina. E cerca subito una nuova balena bianca a cui consegnarsi placidamente.

Da Il Fatto Quotidiano del 27/05/2014.



## Egitto - L'Egitto al voto per scegliere il prossimo presidente

by [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it) (il Chiosco)

Submitted at 5/26/2014 11:36:00 AM

Il candidato Hamdin Sabahi dopo aver votato nel suo seggio al Cairo, il 26 maggio. (Mohamed El Shated, Afp)

Il 26 e il 27 maggio si svolgono le elezioni presidenziali in Egitto. I candidati sono l'ex capo delle forze armate ed ex ministro della difesa [Abdel Fattah al Sisi](#) e [Hamdin Sabahi](#), candidato della sinistra, arrivato terzo alle elezioni del 2012.

Secondo l'organizzazione non governativa National council for human rights, gli elettori chiamati alle urne sono quasi 54 milioni, e il 59 per cento ha tra i 18 e i 40 anni.

È scontato che il vincitore sarà Sisi. Il maresciallo ha condotto una campagna molto mirata, ma "il suo programma elettorale resta avvolto nel mistero", [sottolinea Ursula Lindsey](#) sul sito d'informazione egiziano The Arabist, e "le poche misure che ha annunciato (come

fornire camion con celle frigorifere per portare la frutta al mercato o usare lampadine a led per affrontare la carenza di elettricità) suonano ridicole".

Ai seggi, il 26 maggio in Egitto (fonte: Afp).

Sisi ha preferito lodare le qualità degli egiziani e mostrare tutto il suo paternalismo. Tuttavia non bisogna sottovalutare questo genere di appelli, aggiunge Lindsey: molti egiziani vogliono un presidente forte che prenda in mano il paese e non si preoccupano del fatto che Sisi concentra su di sé il potere militare e politico. Anzi, [secondo alcuni](#) una presenza ancora più forte dell'esercito potrebbe contribuire a far uscire il paese dalla violenza, da un'economia stagnante e dall'instabilità politica e, infine, potrebbe portare alla riforma dello stato tanto necessaria.

Dopo il golpe. Questo voto è il settimo dalla rivoluzione del gennaio del 2011 e segue di undici mesi la destituzione da parte dell'esercito dell'ex presidente Mohamed Morsi.

Espone del movimento dei Fratelli musulmani, Morsi era stato eletto nel 2012, alle prime elezioni presidenziali dopo la rivoluzione.

Per giustificare la deposizione dell'ex presidente, Sisi l'ha accusato di malgoverno e di voler islamizzare il paese. Poi, ha creato un governo ad interim che ha portato avanti una repressione dura e violenta contro i Fratelli musulmani.

Secondo un'analisi diffusa il 25 maggio dal Centro egiziano per i diritti sociali ed economici (Ecesr) e [ripresa da Al Jazeera](#), dal colpo di stato del luglio 2013 oltre 41mila persone sono state incriminate o incarcerate. Per la maggior parte si tratta di sostenitori di Morsi. Il 28 aprile 2014, 683 di loro [sono stati condannati a morte](#) in un processo di massa che le Nazioni Unite hanno definito senza precedenti.

• Gli approfondimenti sulle elezioni egiziane del giornale indipendente egiziano [Mada Masr](#), di [Al Jazeera](#) e della [Bbc](#).



## Elezioni europee - Tutti gli eletti alle europee

by [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it) (il Chiosco)

Submitted at 5/26/2014 12:42:00 PM

Matteo Salvini a Roma l'11 maggio 2014. (Roberto Ronaldo, Lapresse)

Partito democratico

Nordovest: Alessia Mosca, Sergio Cofferati, Mercedes Bresso, Patrizia Toia, Antonio Panzeri, Renata Briano, Luigi Morgano, Brando Benifei, Daniele Viotti

Nordest: Alessandra Moretti, Flavio Zanonato, Cécile Kyenge, Paolo De Castro, Isabella De Monte, Elly Schlein, Damiano Zoffoli

Centro: Simona Bonafè, David Sassoli, Enrico Gasbarra, Goffredo Bettini, Nicola Danti, Silvia Costa, Roberto Gualtieri

Sud: Gianni Pittella, Pina Picierno, Elena Gentile, Massimo Paolucci, Andrea Cozzolino, Nicola Caputo Isole: Renato Soru, Caterina Chinnici Movimento 5 stelle

Nordovest: Tiziana Beghin, Marco Valli, Eleonora Evi, Marco Zanni

Nordest: David Borrelli, Marco Affronte, Giulia Gibertoni

Centro: Laura Agea, Fabio Castaldo, Dario Tamburrano, Bianca Maria Zama

Sud: Isabella Adinolfi, Laura Ferrara, Rosa D'Amato, Daniela Aiuto

Isole: Ignazio Corrao, Giulia Moi Forza Italia

Nordovest: Giovanni Toti, Lara Comi, Alberto Cirio, Stefano Maullo

Nordest: Elisabetta Gardini, Remo Sernagiotto

Centro: Antonio Tajani, Alessandra Mussolini

Sud: Raffaele Fitto, Aldo Patriciello, Fulvio Martusciello, Barbara Matera

Isole: Salvatore Domenico Pogliese Lega nord

Nordovest: Matteo Salvini, Gianluca Buonanno, Angelo Ciocca

Nordest: Matteo Salvini, Flavio Tosi Nuovo centrodestra

Nordovest: Maurizio Lupi

Centro: Beatrice Lorenzin

Sud: Lorenza Cesa

Lista Tsipras

Nordovest: Moni Ovadia

Centro: Barbara Spinelli

Sud: Barbara Spinelli





## Grecia - Dopo la vittoria Tsipras chiede di tornare alle elezioni

by [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it) (il Chiosco)

Submitted at 5/26/2014 12:40:00 PM

Alexis Tsipras ad Atene, il 25 maggio 2014. (Aris Messinis, Afp) Il partito di sinistra Syriza di Alexis Tsipras è stato il più votato alle elezioni europee del 25 maggio in Grecia. Syriza ha raccolto il 26,6 per cento dei consensi, mentre il partito conservatore Nuova democrazia del primo ministro Antonis Samaras si è fermato al 22,7 per cento. Al terzo posto Alba dorata con il 9,3 per cento. I socialisti di Pasok hanno raccolto l'8 per cento, mentre il partito comunista Kke il 6,1 per cento.

Grazie ai risultati delle elezioni, Syriza eleggerà sei parlamentari europei, Nuova democrazia cinque, Alba dorata tre, mentre l'alleanza Elia (guidata dal Pasok), il Kke e il nuovo partito To Potami, guidato dal presentatore televisivo Stavros Theodorakis, ne eleggeranno due ciascuno.

Nonostante la sconfitta, la coalizione di governo formata da Nuova democrazia e Pasok, che ha avallato le politiche di austerità imposte dalla troika, ha detto che continuerà a guidare il paese. Secondo il premier Samaras il risultato non avrà conseguenze sulla tenuta dell'esecutivo.

Alexis Tsipras invece, dopo un incontro con il presidente greco Karolos Papoulias, ha chiesto nuove elezioni politiche il "prima possibile", sostenendo che il governo non ha più il consenso popolare necessario per portare avanti le sue politiche di austerità, [scrive Kathimerini](#).

Sindaci e governatori. Alle elezioni amministrative, che si sono tenute contemporaneamente alle europee, si è votato per eleggere i governatori in tredici regioni e i sindaci di 325 comuni. Nuova democrazia ha fatto eleggere due governatori, così come Syriza. Particolarmente importante per il partito di Tsipras il successo nell'Attica, la regione che include la capitale Atene e dove risiede quasi la

metà della popolazione greca. La candidata di Syriza, Rena Dourou, ha vinto con il 50,8 per cento, dopo un testa a testa con il governatore uscente Yiannis Sgouros.

Ad Atene il sindaco uscente Giorgos Kaminis ha battuto il candidato di Syriza, Gavriel Sakellaridis, al ballottaggio, mentre il presidente della squadra di calcio Olympiakos, Yiannis Moralis, è diventato il nuovo sindaco di Pireo. A Salonicco il sindaco uscente Yiannis Boutaris, del partito di orientamento liberale Drassi, è stato confermato.

Alexis Tsipras ha chiesto di non approvare nuove misure di austerità, si è opposto alla privatizzazione dell'acqua e ha chiesto che il nuovo governatore della Banca di Grecia non sia eletto senza l'approvazione del suo partito.

"Questo governo non ha la legittimità per condurre le trattative con la troika sul debito, un problema che riguarderà i cittadini greci per i prossimi decenni", ha detto Tsipras.

### L'UOMO

continued from page 7

fede, umano, onesto e religioso". Ed ecco allora che questo quaranta per cento (dove c'è un sovrappiù derivato dalla fulminante scomparsa di Monti e del suo loden) sarà pure straordinario, ma non imprevedibile, perché tutto era previsto e tutto infatti è stato costruito grosso modo in tre capitoli. Giovane rottamatore: dove si narra di come l'intrepido della Leopolda sgominò le vecchie cariatidi della sinistra. Ultima spiaggia delle Primarie: dove si consolidò la leggenda che dopo Matteo ci fossero soltanto il diluvio e le cavallette. Uomo della Provvidenza, e qui siamo appena agli inizi. Nel rappresentare l'interclassismo e il coacervo d'interessi moderati che prima con la Dc e poi con Berlusconi hanno per circa settant'anni formato in Italia il blocco sociale-elettorale egemone, Renzi rappresenta indubbiamente l'evoluzione della specie. Gli ingredienti sono i soliti: chiudere un occhio sull'evasione fiscale, chiuderne due sull'economia in nero, il precariato come panacea contro la disoccupazione, guerra al sindacato che per un partito un tempo di sinistra non è male. Più gli ottanta euro in busta paga, puro voto di scambio, una trovata sublime.

Ditemi voi, Grillo cosa poteva offrire? Legalità, buon esempio (i milioni del finanziamento pubblico rifiutati), con un pizzico di Berlinguer. Più urla e anatemi. Alla fine non c'è stata partita. Un po' come l'Atletico contro il Real Madrid.